

**Gli Amici
di TOSCANA OGGI**

**SCONTI
CARD**

Sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie, ecc. L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito www.toscanaoggi.it alla voce CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA



La prima campanella. Finalmente

DI CARLO CAMPINOTTI*

Scuola - finalmente - al via dopo che, per 204 giorni, era stata «interdetta» ai nostri ragazzi. E allora permettetemi di scrivere qualche pensiero «divergente»: divergente dalle tante parole che riempiono le pagine dei giornali e i filmati dei tg che in questi giorni vediamo e sentiamo sulla scuola.

Quello che si apre sarà un anno differente dagli altri anni per diversi motivi: per il ritorno dopo un tempo più lungo delle consuete vacanze estive dovuto all'interruzione delle attività didattiche stabilite per contenere la diffusione della malattia del coronavirus; per le distanze da mantenere, per la temperatura da misurare, per la mascherina da indossare, per i nuovi protocolli da osservare in molti casi classi meno numerose con il conseguente smembramento delle precedenti.

Se pensiamo a quanto detto, scritto, letto in questi ultimi tempi, comprese ovviamente le polemiche, la reazione più naturale è quella di sentirsi schiacciati dalla somma e dalla complessità dei problemi che tutti devono affrontare: ministero, dirigenti scolastici, i gestori dei servizi pubblici di trasporto.



Nel fotoservizio di Gabriele Ranieri il primo giorno di lezione all'istituto arcivescovile «Santa Caterina»

In tutto questo dibattito, mi pare si sia dimenticato di mettere al centro della nostra attenzione i veri «protagonisti» della scuola: gli alunni, gli insegnanti, il personale non docente, le famiglie. Ripartiamo, dunque, da loro. Pensiamo agli alunni: quanto hanno lamentato la lontananza dagli amici, la solitudine nello stare chiusi in casa, la mancanza del gioco. Era necessario, indispensabile, non si poteva fare altrimenti: vero, ma non dimentichiamo che uno dei bisogni fondamentali della persona è la relazione, è il rapporto umano e dove questo manca, sappiamo bene quali possono essere le

conseguenze. Da qui l'invito a famiglie ed insegnanti a vedere tutto in maniera positiva: è il momento di una ripartenza, facciamo in modo che tutti i ragazzi, dai più piccoli ai più grandi, possano assaporare con gioia questo momento nuovo, facciamo riscoprire la bellezza dell'incontro e la gioia dello stare insieme. Non mettiamo davanti a loro le difficoltà e la pesantezza dei protocolli che dobbiamo osservare. E soprattutto non scarichiamo su di loro il disagio per la fatica di doverci rinnovare o adattare ad una situazione imprevista. La scuola spesso è anche occasione di incontro per i genitori. Abbiamo, è vero, il

Don Carlo Campinotti (pastorale scolastica della diocesi di Pisa): «È il momento della ripartenza. Facciamo in modo che tutti i ragazzi, dai più piccoli ai più grandi, possano assaporare con gioia questo momento nuovo»

telefono, la possibilità della videochiamata, ecc... ma tutti gli strumenti potranno mai sostituire un incontro vero, la presenza e la vicinanza di un'altra persona? E ancora, ritrovarsi insieme, non può essere anche occasione per «fare» gruppo, per far nascere altri incontri e magari, come cristiani, per far trasparire la gioia dell'essere parte viva di una comunità cristiana? A tutti un augurio sincero: che possano trovare nei genitori e negli insegnanti che hanno valori cristiani punti di riferimento e guide sicure.

*sacerdote, parroco a Pisa, responsabile della pastorale scolastica della diocesi di Pisa

LA DOMENICA DEL PAPA

Settanta volte sette

Se perdono e misericordia fossero «lo stile della nostra vita», ha affermato il Papa, «quanta sofferenza, quante lacerazioni, quante guerre potrebbero essere evitate»

DI FABIO ZAVATTARO

La parola chiave della scorsa domenica, vigilia della festa dell'esaltazione della croce - «un patibolo di condanna che Cristo ha trasformato nella condanna del patibolo», scriveva il cardinale Angelo Comastri - è *perdono*. La stessa parola che Gesù pronuncia inchiodato a quel legno di sofferenza, tortura e morte. Davvero il modo di agire di Dio è eccessivo, tutto è dono oltre ogni misura - *per-dono* - oltre ogni attesa e speranza. L'uomo, insomma noi, siamo lì a misurare le cose, come fa Pietro, lo racconta Matteo, che non mette in dubbio il perdono, non ne esclude la possibilità, ma, appunto, chiede fino a quante volte perdonare.

La parabola che ci è stata proposta è quella dei due servi debitori. Papa Francesco, all'Angelus, ha messo in evidenza anzitutto la sproporzione fra il servo che «deve al suo padrone diecimila talenti, una somma enorme, milioni e milioni di euro» e l'altro servo che deve, al primo, un debito «piccolissimo, forse come lo stipendio di una settimana». Risposte differenti: il re, cioè Dio, perdona tanto, mentre l'uomo, il servo, fa imprigionare il debitore. «Nell'atteggiamento divino la giustizia è pervasa dalla misericordia, mentre l'atteggiamento umano si limita alla giustizia. Gesù ci esorta ad aprirci con coraggio alla forza del perdono, perché nella vita non tutto si risolve con la giustizia. C'è bisogno di quell'amore misericordioso». Dio è insieme giustizia e misericordia.

Quanto è difficile saper perdonare, mettere da parte ira, vendetta, offesa e avere la capacità di dire: ti ho perdonato. Le cronache dei nostri tempi ci portano atteggiamenti e parole molto distanti dall'idea del perdono: voglio che patisca la stessa sorte. Quante volte la ferita di un distacco non ha permesso che si pronunciasse la parola perdono.

Il brano del Vangelo di Matteo di domenica indica a tutti noi una strada diversa. Pietro si rivolge a Gesù e gli chiede: Signore quante volte dovrò perdonare il fratello che commette colpe contro di me? E la risposta - settanta volte sette - non può non lasciarci senza parole. Non ci sono limiti al perdono ci dice Gesù con quella risposta a Pietro. C'è da dire che ci portiamo dietro un'idea sbagliata di perdono, quasi fosse una spugna che cancella le colpe, la memoria di un gesto, dell'offesa ricevuta.

L'urgenza del perdono è stata sottolineata dal Papa all'Angelus: «è necessario applicare l'amore misericordioso in tutte le relazioni umane: tra i coniugi, tra i genitori e i figli, all'interno delle nostre comunità, nella Chiesa e anche nella società e nella politica». Se perdono e misericordia fossero «lo stile della nostra vita», ha affermato il Papa, «quanta sofferenza, quante lacerazioni, quante guerre potrebbero essere evitate [...] Quante famiglie disunite che non sanno perdonarsi! Quanti fratelli che hanno questo rancore dentro! È necessario applicare l'amore misericordioso in tutte le relazioni umane: tra i coniugi, tra i genitori e i figli, all'interno delle nostre comunità, nella Chiesa e anche nella società e nella politica».

Ha ricordato poi le parole della lettura del Siracide - «ricorda la fine e smetti di odiare» - e ha detto «pensiamo a questa frase tanto toccante. E non è facile perdonare. Nei momenti tranquilli diciamo: questo me ne ha fatto di tutti i colori! Ma anche ne ho fatte tante. Ma poi il rancore torna come una mosca fastidiosa d'estate. Occorre perdonare sempre, non in un solo momento». E ha ricordato la preghiera del Padre nostro, quel «rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Parole che contengono «una verità decisiva», cioè «non possiamo pretendere per noi il perdono di Dio», se non lo concediamo a nostra volta, «se non ci sforziamo di perdonare e di amare, nemmeno noi verremo perdonati e amati».

Nel dopo Angelus, il pensiero del Papa è andato a quanto accaduto nel campo di Moira, isola di Lesbo - Francesco aveva visitato quel campo 16 aprile 2016 - e ha chiesto che sia assicurata «un'accoglienza umana e dignitosa a donne e uomini migranti, ai profughi, a chi cerca asilo in Europa». Ha lanciato, infine, un duplice appello: ai partecipanti alle manifestazioni popolari di protesta perché non cedano «alla tentazione dell'aggressività e della violenza»; ai politici e governanti perché ascoltino «la voce dei loro concittadini», vadano incontro «alle giuste aspirazioni», nel «pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà civili».

LA TESTIMONIANZA/1

FRANCESCO FEDERICO: «LA VITA È UN DONO»



Francesco Federico è uno dei 7 seminaristi pisani dei 17 che convergeranno nel Seminario maggiore interdiocesano. 36 anni, di Ghezzano, prossimo alla laurea in ingegneria civile e ambientale.

«Raccontarsi è difficile, ma importante. La vocazione nasce in parrocchia, e matura alla Caritas, nell'incontro con la povertà. La vita è dono; e se hai avuto tanto, non puoi tenere tutto per te, devi dare. Poi il seminario; anche quello è discernimento: uno inizia e non sa se finisce; sa solo che arriverà là, alla meta preparata per lui».

Comunità interdiocesana vuol dire occasioni: «di condivisione - carismi e percorsi - per vincere la presunzione di autosufficienza e generare idee: dagli altri c'è solo da imparare. E poi è come nelle feste: più siamo e più ci divertiamo. Ma sarebbe bello anche in pochi: Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro, dice Gesù». Istituzionalmente è un atto dovuto: «L'interdiocesanità è una proposta della Santa Sede. Unifica le risorse formative, come lo Sti - Studio teologico interdiocesano, la preparazione teologico-pastorale dei candidati al presbiterato - ora a Pisa». E come conciliare studio e impegno pastorale? «I rettori, con lungimiranza, hanno risolto: formazione qui e attività nelle chiese particolari. Un buon seme può essere piantato ovunque».

Pisa è la scelta giusta: «ci sono gli studenti come noi, che siamo i ragazzi della Pastorale giovanile di don Salvatore Glorioso, quelli dell'Apecaffè. Segno di una chiesa che va in strada senza pretese e senza risposte preconfezionate. Ce lo chiede Papa Francesco: andare, con misericordia e senza pregiudizi. Gesù faceva così. E se i giovani fanno esperienza di Gesù rimangono, stabiliscono legami, si vogliono bene: non è questo il Vangelo? I social arrivano - vedi don Alberto Ravagnani - dove non si arriva; poi ci vuole l'incontro, la vita vera».

Maria Rita Battaglia

Al via il Seminario maggiore interdiocesano

Un evento storico per le chiese toscane. L'antico seminario arcivescovile «Santa Caterina» - a Pisa, nell'omonima piazza, dal lontano 1784 - d'ora in poi accoglierà non solo i seminaristi pisani, ma anche quelli di altre cinque diocesi toscane: Lucca, Livorno, Massa Carrara-Pontremoli, Volterra e Pescia.

Assumendo il titolo di seminario maggiore interdiocesano. Il battesimo ufficiale del neonato seminario: lo scorso martedì 15 settembre alle ore 18.30, quando, nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria l'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto - vicepresidente della Conferenza episcopale toscana e nominato



dai suoi confratelli vescovi moderatore del Seminario - ha presieduto una concelebrazione eucaristica, dando

formalmente il via a questa esperienza di comunione tra Chiese viciniori. Come i giovani seminaristi stanno

vivendo questo «passaggio»? In questa pagina abbiamo raccolto la testimonianza di quattro di loro.

LA TESTIMONIANZA/2

Matteo Nincheri (Pescia): «A Pisa mi sono sempre sentito di casa»

È laureato in matematica e fino ad un paio di anni fa lavorava a Milano come programmatore, faceva il consulente informatico. Oggi Matteo Nincheri, nato e cresciuto a Pescia, ha 32 anni e fa anche lui parte della schiera degli aspiranti sacerdoti del neo istituito Seminario Maggiore interdiocesano, frequentando il secondo anno. È cresciuto in parrocchia - come ci racconta - partecipando negli anni a numerose attività, ma non è a casa che è maturata l'idea di entrare in seminario. Il trasferimento a Milano per lavoro e con esso l'occasione di continuare una



cresciuta umana e spirituale fuori dai consueti confini, ha offerto al giovane seminarista l'occasione di fare chiarezza sulla propria vocazione. «Quando è arrivata l'intuizione di entrare in seminario» ci racconta Matteo «mi sono fatto aiutare. Il mio sacerdote mi supportò nel cercare a Milano un cammino di discernimento che mi desse gli strumenti per leggere le vicende che vivevo nella prospettiva della mia vocazione. E così, dopo quasi due anni, è maturata la scelta di lasciare il lavoro ed entrare in seminario». A dire il vero, Matteo non è nuovo a Pisa, visto che già da principio monsignor Roberto Filippini consigliò a Matteo di iniziare il percorso di formazione seminariale proprio nella città della torre. «Non mi sono mai sentito ospite qua a Pisa e questa è la sfida che ci attende nei confronti dei nuovi arrivati. Accoglierci come parte integrante. Da quest'anno saremo molti di più e ciò certamente potrà generare anche qualche tensione, qualche conflitto in più. Ci viene richiesto dunque di metterci in gioco in maniera differente, ma è certo che vivremo anche più frequentemente un clima di festa».

Cristina Saggiocco

LA TESTIMONIANZA/3

Michele Tambellini (Lucca): «Così ci sarà più confronto tra di noi»

È un sacerdote all'antica don Alessandro Banducci della parrocchia di Santa Maria del Giudice a Lucca: era piuttosto severo e talvolta anche burbero, ma ha giocato un ruolo decisivo nella vocazione di Michele Tambellini. Una vocazione nata in famiglia e, appunto, in parrocchia, grazie anche ad un'esperienza di Pastorale giovanile vocazionale. Già al termine delle scuole superiori (il nostro ha frequentato la scuola alberghiera a Barga), supportato e incoraggiato dai suoi genitori, Michele decise di iniziare il propedeutico congiuntamente alla sua iscrizione a Pisa al corso di laurea in Beni Culturali. Suona il pianoforte e l'organo e per questa sua passione ha anche frequentato a Roma un master in liturgia e musica sacra organizzato dalla Conferenza episcopale italiana. Oggi Michele è al suo V anno di seminario, il penultimo, e a soli 25 anni si trova ad essere il più avanti negli studi all'interno del neo istituito Seminario maggiore interdiocesano. Viene dal seminario di Lucca «al primo anno eravamo in 18, poi ogni anno siamo diventati sempre meno, fino a rimanere in 4 e così decidemmo di spostarci in una canonica. Sono molto contento di questo cambiamento soprattutto se penso a quelli che entreranno in futuro e che avranno così modo di stare in un gruppo più ampio dove ci sono più opportunità di confronto: in presenza di una fraternità allargata. Potremo vivere la bellezza di conoscere realtà differenti, altrimenti il rischio è che Pisa veda solo Pisa e Lucca solo Lucca».



Cristina Saggiocco

LA TESTIMONIANZA/4

Da Montignoso a Pisa, la vocazione di Alessio Bertocchi

Una nuova fase della vita da seminarista sta per iniziare anche per Alessio Bertocchi, 28 anni, originario di Montignoso, a pochi km da Massa. La sua è una vocazione nata dentro le sale e la chiesa del paese, dedicata a Santa Maria della Rosa e Santa Maria Assunta. In particolare ai «tempi» di monsignor Guglielmo Borghetti, dal 1° settembre 2016 vescovo di Albenga-Imperia, che fu il parroco della fanciullezza e adolescenza di Alessio. Con

lui sono stati fondamentali nella crescita di Alessio Bertocchi anche don Patrizio Carolini, arrivato a Montignoso da giovane prete e don Graziano Galeotti, «un prete che ama fare il prete»: «guardando a lui, soprattutto negli anni di seminario, ho imparato tanto di come ci si comporta in parrocchia, con la "gente", di "come si fa il parroco". Dopo aver frequentato un istituto tecnico e la «triennale» in Scienze politiche, nel 2016, fece

richiesta di accedere ad un anno propedeutico. L'anno successivo entrò nel Seminario di Massa. Al quarto anno di studi, lo scorso 28 giugno, è stato ammesso tra i candidati all'ordine sacro del diaconato e del presbiterato. «Sono contento di poter completare il mio percorso di discernimento nel seminario maggiore interdiocesano a Pisa. Il confronto tra seminaristi di realtà diverse è sempre utile, amplia gli orizzonti».

Andrea Bernardini



DI ANDREA BERNARDINI

Il lungo - interminabile - periodo di isolamento almeno un effetto positivo l'ha prodotto: quello di suscitare in bambini e ragazzi, anche quelli più svogliati, la nostalgia della scuola. I nostri figli non mettevano piede in classe dal 5 marzo: vi han fatto ritorno - in molti casi per poche ore - solo lo scorso lunedì. Alcuni non hanno più ritrovato la «loro» scuola, invitati a recarsi, ad esempio, nelle aule messe a disposizione dall'Università. Tutti gli altri hanno provato un sussulto all'ingresso delle loro «vecchie» classi, liberate di armadi, mensole, arredi... perché d'ora in poi meno si tocca meglio è.

Le indicazioni del Ministero della salute e del Comitato tecnico scientifico per il ritorno a scuola con prudenza sono attese, adesso, ad un *banco di prova*. La raccomandazione più pressante - riportata anche nel *patto di corresponsabilità* che gli istituti hanno fatto firmare ai genitori: quella di non presentarsi a scuola se la temperatura corporea del ragazzo supera i 37,5°. La febbre dovrebbe essere misurata a casa, dopo colazione, e non a scuola (farlo, secondo il Cts, creerebbe assembramenti).

Nel caso in cui lo studente mostrasse sintomi compatibili con il Covid-19, si chiederà l'intervento del referente Covid - un insegnante o un'altra figura indicata dalla scuola - che dovrà accertarsi delle condizioni di salute dello studente e, qualora lo ritenesse opportuno, far scattare la procedura che prevede l'isolamento del soggetto potenzialmente infetto. Ovvero: isolare il bambino/ragazzo in un'aula-Covid (ne è stata ricavata una in ogni plesso), contattare la famiglia che dovrà raggiungere la scuola il prima possibile per riportare lo studente a casa, contattare il pediatra o il medico di base. Sarà questo a decidere se richiedere per il ragazzo un tampone per accertare l'eventuale positività al Covid-19. Con la comunicazione della eventuale positività partirà la corsa al tracciamento. Sarà l'Azienda sanitaria locale a stabilire chi dovrà andare in quarantena.

I ragazzi potranno utilizzare i mezzi pubblici per arrivare a scuola. Ma i pullman potranno viaggiare solo all'80% della capienza. Dallo scorso lunedì le aziende di trasporto hanno aumentato la frequenza, prolungando l'orario di punta in modo da coprire le fasce di ingresso e di uscita scaglionata degli studenti. Sì, perché ogni istituto ha previsto orari di entrata e di uscita diversi, per evitare assembramenti. I ragazzi devono indossare la mascherina all'ingresso nella scuola, ma anche durante gli spostamenti all'interno degli edifici scolastici: i dirigenti hanno predisposto percorsi di entrata e di uscita, ma anche indicazioni per entrare ed uscire nei bagni. I bambini potranno togliere la mascherina se effettivamente è rispettata la distanza di almeno un metro «da bocca a



Primo giorno di scuola all'istituto «Santa Caterina» (foto di Gabriele Ranieri)

IL RITORNO A SCUOLA TRA MILLE PENSIERI

bocca». Lo spazio da garantire tra le cattedre e la prima fila di banchi, invece, dovrebbe essere di almeno due metri, perché gli insegnanti, parlando ad alta voce, potrebbero «spingere» le loro goccioline (droplets) più in là di un metro. L'attività fisica, se possibile, dovrà essere svolta all'aperto. Qualora non ci fossero le condizioni, in palestra occorrerà mantenere almeno due metri di distanza tra uno studente e l'altro e tra uno studente e l'insegnante.

Durante l'intervallo non ci si potrà spostare dalla propria aula: si vogliono, infatti, evitare gli assembramenti anche nei corridoi e nei bagni - dove si può accedere a turno e i bidelli dovranno sanificare dopo ogni utilizzo.

«Regole» impartite come un «mantra» da maestre e prof nei primi giorni di scuola, che se ne sono andati via - in molti casi - senza entrare nel vivo della didattica. Indicazioni e responsabilità che, certo, mettono sotto stress i dirigenti scolastici: il personale supplementare - il cosiddetto *personale Covid* - non è ancora arrivato e anche quando arriverà sarà in numero inferiore alle richieste; né - in molti plessi - sono arrivate le mascherine chirurgiche, che la scuola dovrebbe fornire a studenti ed insegnanti o i banchi monoposto (richiesti dai pochi che ancora non li avevano). Ma anche gli insegnanti, molti dei quali preoccupati perché «a rischio» per età

avanzata e per patologie pregresse, ed ai quali spetta un *superlavoro* di osservazione del comportamento dei ragazzi, che si rivelerà utile nel caso di singoli contagi o di focolai più o meno grandi. O gli Ata, che oltre a sanificare costantemente i luoghi comuni dovranno prestare particolare attenzione agli ingressi ed uscite e alla «vita» nei corridoi. E poi i genitori: divisi da chi giudica le indicazioni ministeriali di difficile applicazione, eccessive e forse pure dagli effetti collaterali perniciosi (tanto che non pochi hanno rinunciato a far proseguire il percorso di studi al proprio figlio, preferendo le «parentali») e chi vorrebbe... mandare i propri figli a scuola con visiere e tute protettive anti-infezione alla stregua di medici ed infermieri che operano nei reparti di malattia infettiva degli ospedali. Dei medici di base, chiamati nella difficile scelta se «inviare» o meno i ragazzi al tampone, visto che la malattia del Coronavirus si manifesta con sintomi simili alla normale influenza. E ovviamente degli studenti, la cui naturale propensione al «contatto» (vitale, soprattutto per i più piccoli che «trasferiscono» sulla maestra le aspettative di coccole che, in quelle ore non possono ricevere dalla mamma) dovrà subire, giocoforza, uno *stop*. Non ci dimenticheremo facilmente di questo anno scolastico. Auguri a tutti.

PER LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

E la Caritas raccoglie materiale scolastico

DI ALESSANDRO BANTI

Il direttore della Caritas diocesana di Pisa don Emanuele Morelli non esita a definire *valanga della povertà* quella che stiamo vivendo dopo il *lockdown*. Don Emanuele ha davanti a sé i dati delle persone che si sono rivolte in questo periodo ai servizi della Caritas: sono circa 3mila e fanno parte di 1706 famiglie, in aumento del 52,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La maggior parte abitano nell'area pisana: si tratta di stranieri ma anche di molti italiani, che la crisi scaturita dall'emergenza sanitaria ha messo in ginocchio. Un quarto di queste famiglie infatti si è rivolta per la prima volta alla Caritas quest'anno. Con la riapertura delle scuole è partita sabato scorso la raccolta del materiale scolastico dedicato alle famiglie più bisognose. Perché chi è in difficoltà non ha solo bisogni alimentari. In molte famiglie con minori - ha osservato il direttore della Caritas in una conferenza stampa - la didattica



a distanza aveva già evidenziato durante il *lockdown* le difficoltà per qualcuno di accedere alla rete o di reperire computer e *tablet*. Ora che i ragazzi sono tornati in classe, anche l'acquisto del materiale scolastico può rappresentare un problema. Per questo Caritas con Unicoop Firenze e la Fondazione «Il cuore si scioglie» ha pensato per la prima volta a

una raccolta di testi scolastici e materiale di cancelleria, partita sabato scorso in vari punti vendita. A Pisa il punto di riferimento è il supermercato di Cisanello, a Navacchio al centro dei Borghi, e ancora a Pontedera in via Terraccini e a Vecchiano. Il materiale andrà alle famiglie che ne hanno fatto richiesta ma servirà anche per le attività dopo scuola promosse

da varie parrocchie tra cui quelle del Cep e di Santo Stefano Extra Moenia a Pisa, di San Lorenzo alle Corti e di Metato. Si tratta di spazi in cui studiare e ricrearsi per chi non li ha in casa. Riguardo ai libri di testo, don Emanuele Morelli sottolinea che in molti istituti scolastici con cui la Caritas ha rapporti da anni, non è stato possibile quest'anno promuovere percorsi per sostenere chi fa fatica a sostenere le spese per i libri di testo «L'impegno delle scuole è, comprensibilmente, tutto concentrato ad organizzare la ripresa e, quindi, rispetto agli altri anni è un po' più complicato dedicare attenzione alle situazioni di maggiore difficoltà anche economica». Importante quindi la generosità di chi ha testi scolastici usati da donare, facendo attenzione a consultare l'elenco di quelli che sono richiesti sul sito ufficiale www.caritaspisa.it e sulla relativa pagina facebook, in modo da far arrivare libri che effettivamente servono al momento.

block NOTES

CON «SIGNS» RIENTRO IN AULA PIÙ SICURO

PISA - Coordinare esigenze didattiche e sanitarie per gestire al meglio la ripartenza delle lezioni «in presenza» all'Università di Pisa. È quanto permetterà il sistema Signs, sviluppato dall'ateneo e in grado di dare indicazioni preziose agli studenti sullo stato delle postazioni in ciascuna aula. Ad ogni posto disponibile sarà, infatti, associato uno speciale QR Code che, una volta letto con il proprio cellulare, non si limiterà a registrare la posizione degli studenti nell'aula, ma li informerà anche se nel corso dello stesso giorno quella determinata postazione sia già stata occupata da qualcun altro e quindi non più utilizzabile fino alla sanificazione.

«È importante che tutti gli studenti, prima di sedersi, leggano con i propri smartphone i QR Code del sistema Signs - ha commentato il rettore **Paolo Mancarella** - così da contribuire attivamente ad un rientro in aula in tutta sicurezza. Siamo ormai abituati a questo tipo di tecnologia, la stessa che da qualche mese usiamo per leggere i menu in pizzeria o al ristorante. Si tratta di un piccolo gesto di grande responsabilità civile per non vanificare gli sforzi fatti fin qui da tutta la nostra comunità universitaria, da affiancare all'uso delle mascherine e all'igienizzazione delle mani».

Nato con l'emergenza Covid-19, il sistema Signs guarda però anche al post-emergenza. Pensati per essere collegati ad informazioni digitali in modo dinamico e dipendente dal contesto, in futuro, infatti, quegli stessi QR Code permetteranno di offrire agli studenti servizi personalizzati e in grado di affiancare alla didattica in presenza contenuti digitali, consentendo così maggiore interazione e approfondimento.

UN FONDO SOLIDALE PER LE FAMIGLIE

CAMPO - Il consiglio pastorale della comunità parrocchiale di San Giusto in Campo ha deciso di costituire un «fondo solidale» per aiutare le persone del territorio che hanno subito più degli altri gli effetti del lockdown, perché hanno perso o visto ridotto il salario. I contributi potranno essere versati sul conto corrente Iban IT58M3608105138279087 o portati direttamente al parroco don Luca Facchini. Le somme raccolte saranno dedicate esclusivamente agli scopi del fondo. Periodicamente sarà fornita rendicontazione. L'iniziativa ha anche una funzione educativa: sensibilizzare, cioè, il paese alle situazioni di bisogno, chiamando tutti a dare quello che possono: denaro, sì, ma anche tempo ed ascolto. Commenta Michele Bacchereti: «Il fondo è stato attivato da poco ed è entrato nella fase iniziale di raccolta. Nei prossimi mesi cercheremo di farlo diventare operativo con l'aiuto di tutti. Anche un piccolo versamento mensile può significare molto per qualcuno».

CASA RIFUGIO PER DONNE VITTIME VIOLENZA

PISA - Sono iniziati nei giorni scorsi i lavori per la ristrutturazione e l'adeguamento degli impianti del fabbricato comunale che ospiterà donne vittime di violenza. In particolare l'area esterna sarà delimitata da muretto e recinzioni, mentre saranno demoliti alcuni locali in stato di abbandono. All'interno saranno abbattute alcune pareti divisorie, saranno ripavimentate le sale, saranno sostituiti i servizi igienici e intonacate le pareti. Saranno inoltre messi a norma i locali adibiti a cucina, gli impianti e rifatta l'impermeabilizzazione del soffitto. Gli interventi saranno conclusi entro la metà di ottobre.

LUNGOMARE A PIEDI ANCHE DOPO ESTATE

MARINA DI PISA - È stata prorogata l'ordinanza del Comune di Pisa che stabilisce le limitazioni alla sosta e alla circolazione dei veicoli sul lungomare di Marina di Pisa durante e subito dopo il periodo estivo. L'ordinanza prevede che su tutto il tratto del litorale di Marina di Pisa che va da via della Repubblica Pisana, via Padre Agostino da Montefeltro fino a piazza delle Baleari, compresa via Tullio Crosio, entrerà in vigore il divieto di circolazione veicolare e divieto di sosta con rimozione coattiva dalle ore 12 alle ore 20 nei giorni di sabato e domenica fino al giorno 31 ottobre. L'ordinanza prevede, negli stessi giorni e negli stessi orari, anche l'istituzione del senso unico alternato a vista nelle strade perpendicolari al lungomare, con precedenza al senso di marcia normalmente istituito. La scelta della giunta comunale piace a Concommercio, dispiace, invece, a Confesercenti.



chiama per
un appuntamento
Numero Verde



800800730

o vai sul sito
www.cafcisl.it

Hai dubbi per le detrazioni sul tuo 730?



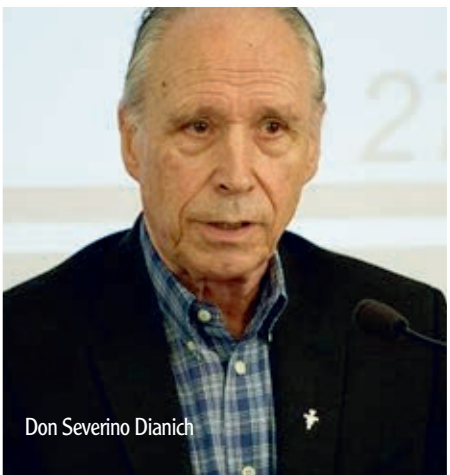
**AFFIDATI
A NOI!**

TROVI APERTI
I NOSTRI SPORTELLI
ANCHE A SETTEMBRE

Se vuoi ottenere il massimo
dal tuo 730 rivolgiti a noi.

Caf Cisl:
#losaichelodetra?



I NOSTRI
focus

Don Severino Dianich



DI MARIA RITA BATTAGLIA

«**M**i pare evidente che bisogna tornare ad evangelizzare, perché i non credenti e i credenti di altre religioni sono ormai molti e sono qui in mezzo a noi. Proporre la fede in Gesù è dovere di tutti e per farlo non è necessario partire per la Mongolia. Ma come? La testimonianza di una vita coerente con la fede professata è ovviamente la prima strada da percorrere. Ma bisogna anche saper dire le cose della fede: capiterà anche che qualcuno ci chieda: "Ma tu cristiano in che cosa credi?". È il pensiero di **don Severino Dianich**, (Fiume 1934), per trent'anni parroco a Caprona, docente della Facoltà Teologica di Firenze, poi padre spirituale in Seminario e fino al recente passato responsabile del «Servizio cultura e università» della nostra diocesi. Don Severino - il prossimo 26 settembre, festa della dedizione della Cattedrale, alle 16 - presenterà il suo nuovo libro *Gesù. Un racconto per chi non ne sa nulla... o ha dimenticato* (Edizioni San Paolo 2019, pagine 112, euro 15). E lo farà dialogando con **fratello Enzo Biemmi**, religioso, appartenente alla congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia e soprattutto noto religioso. «Comunicare la fede a chi non crede» è l'argomento dell'incontro. Annunciare il Vangelo, specialmente agli adulti, e in un contesto multiculturale come quello del nostro tempo: per la Chiesa è questa la sfida, raccolta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e dal clero pisano e «consegnata» a tutti coloro che si sentono chiamati a testimoniare il Vangelo di Gesù nelle relazioni quotidiane. Incrociare l'umanità nella sua concretezza, in spirito di fraternità e comunione: è la stessa «missione» che intende compiere l'autore con il libro che vogliamo presentare. **Non un trattato di teologia, questa volta. Una storia, quella raccontata nei Vangeli, nient'altro, che si colloca con naturalezza accanto alle sue centinaia di pubblicazioni specialistiche. Perché, don Severino Dianich, questa scelta?** «Perché sono convinto che è finito il tempo in cui sembrava che bisognasse conoscere perfettamente in tutti i particolari le verità da credere, di avere in mano tutti gli argomenti per difendere la

Gesù raccontato a chi non ne sa nulla. O ha dimenticato

È l'intento dell'ultimo libro di don Severino Dianich, che sarà presentato ai catechisti il prossimo sabato 26 settembre in Cattedrale



storicità dei vangeli e di avere approfondito la storia della Chiesa per difenderla dagli attacchi degli anticlericali. Ciò che è in gioco nella fede non sono prima di tutto le idee, ma la vita. La domanda fondamentale di ciascuno è: "Cosa voglio dalla vita?". La risposta della fede cristiana è diretta: "Guarda come la pensava e cosa ha fatto nella sua vita Gesù". Anche se uno restasse dubbioso, domandandosi se davvero sono successe nei fatti tutte quelle cose che i vangeli raccontano, ciò che vi si racconta resta sempre una proposta suggestiva per chiunque». **Che fare allora di fronte alla complessità dei problemi che si agitano intorno alla natura dei vangeli e, quindi, al senso della fede del credente che vi cerca la luce della vita?** «Chi oggi scrive una vita di Gesù deve essere consapevole di tutti i questionamenti della critica storica sui testi del Nuovo Testamento. Ecco perché ritengo non basti saper raccontare con arte, quasi fosse un romanzo, il proprio modo di sentire e intendere la persona di Gesù. Si rischia di proporre solo il Gesù della mia esperienza personale, fosse

pure di natura mistica, come nei racconti di Maria Valtorta. Bisogna avere l'onestà intellettuale necessaria per discernere l'essenziale della vicenda che si narra e interpretarne i particolari, collocandoli nella cultura del popolo di Israele di quel tempo. Certo che se, oltre che essere competente in materia, supposto che lo sia, io fossi anche un artista della narrazione, al modo, mettiamo, di Ken Follet, il mio libro sarebbe riuscito più bello e più attraente. Io ho cercato di fare del mio meglio». **Perché la scelta di un linguaggio semplice e diretto, e di una «grammatica minima»?** «È perché continuo a stupirmi del fatto che sembra che noi cattolici non sappiamo parlare delle cose della fede, se non nel "dialetto ecclesiastico". Ieri leggevo l'annuncio di un corso "per i nubendi". Ma quando mai nel parlare normale io o lei abbiamo adoperato questa parola, per dire dei giovani che sono sul punto di sposarsi? Se non ci "traduciamo" continuamente nella lingua di tutti, non potremo mai evangelizzare». **Il titolo del suo libro dichiara a chi è rivolto: a quei tanti adulti che, dopo anni di assenza, si**

riavvicinano alla chiesa e ai sacramenti, e anche a chi non crede, o professa un altro credo. Nei prossimi anni assisteremo ad un aumento dei credenti in Cristo o a una loro contrazione?

«È facile prevedere che in futuro la maggioranza della popolazione europea non sia cristiana. Il fenomeno migratorio, infatti, è inarrestabile e la crescita costante di famiglie che si formano senza il sacramento del matrimonio è il preludio della crescita di bambini che non saranno battezzati. Vi si aggiunga il fenomeno giovanile di quella che è stata definita "la prima generazione incredula". Il Signore ci riporta davvero all'essenziale. La fede è ciò che conta, ben più di tutte le nostre sovrastrutture. Come comunicare la fede: questa è il vero problema della Chiesa».

L'essenzialità del racconto evangelico del suo libro ha qualcosa a che fare con l'immagine della Chiesa uscita dal Concilio Vaticano II, a cui lei dedica tanta parte della sua riflessione?

«Naturalmente non c'è alcun legame diretto. Ma è vero che la mia generazione è stata profondamente segnata dal Concilio. Uno dei ritornelli che continuamente risuonava negli interventi dei vescovi era: "Torniamo al linguaggio della Bibbia, più che ricorrere a quello della filosofia!" Oggi sentiamo di dover fare un passo ancora: riempiamoci l'anima delle parole dei vangeli e facciamole così profondamente nostre, che poi ci venga spontaneo ridirle al modo con cui oggi gli evangelisti le scriverebbero per gli uomini di oggi». Don Severino ci ricorda le parole di Gesù agli apostoli: «... durante la cena, prima della sua cattura, aveva detto che il loro compito, dopo di lui, sarebbe stato irto di difficoltà. Non dovevano avere paura: - È bene per voi che io me ne vada - aveva detto - perché così vi manderò lo Spirito Santo di Dio. Lo Spirito della verità vi guiderà» (tratto da Gesù. Un racconto per chi non crede... o ha dimenticato, di Severino Dianich).

L'AGENDA

IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO

Domenica 20 settembre 2020 ore 11,15: Cresime a Filettole; ore 18,30: Consulta diocesana di Pastorale Giovanile in Arcivescovado.

Lunedì 21 settembre ore 11: Consiglio di Amministrazione della Millennium.

Martedì 22 settembre ore 9,15: udienze per i sacerdoti; ore 18,30: incontro con i ragazzi cresimandi a Cascina; ore 21: incontro con i cresimandi adulti a Cascina.

Mercoledì 23 settembre ore 10,30: incontro con il Presidente dell'I.C.S.C.

Giovedì 24 settembre ore 17: benedizione del nuovo padiglione della Scuola dell'Infanzia a S. Caterina.

Venerdì 25 settembre ore 9,15: udienze; ore 21: Incontro con il Consiglio Pastorale di Vicariato a Fornaci di Barga.

Sabato 26 settembre ore 9,30: Saluto al Convegno Provinciale delle ACLI alla Stazione Leopolda; ore 16: Incontro dei Catechisti in Cattedrale; ore 18: S. Messa della Solennità della Dedizione della Cattedrale.

Domenica 27 settembre ore 11,15: Cresime a Pontorosso; ore 18: Cresime a Pontasserchio.

L'ARCIVESCOVO CON I CONSIGLI DI VICARIATO

FORNACI DI BARGA - L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto si incontrerà, tra fine settembre e ottobre, con i consigli pastorali di vicariato. Il primo incontro è in programma venerdì 25 settembre a Fornaci di Barga, dove l'Arcivescovo si riunirà con il consiglio di vicariato del vicariato di Barga. Gli altri incontri in programma: mercoledì 30 settembre a Casciavola per il vicariato del Piano di Pisa; giovedì 1 ottobre a Santo Stefano extra moenia per il vicariato di Pisa nord ovest; mercoledì 7 ottobre a Collesalveti per il vicariato delle Colline pisane; lunedì 12 ottobre a Gello per il vicariato della Valdichio; martedì 13 ottobre al centro «Le Mantellate» a Pontedera per il vicariato di Pontedera Lungomonte; mercoledì 14 ottobre a San Paolo a Ripa d'Arno per il vicariato di Pisa sud; giovedì 15 ottobre al Santissimo Sacramento a Pietrasanta per il vicariato della Versilia. Infine lunedì 19 ottobre alla Sacra Famiglia per il vicariato di Pisa nord est. Tutti gli incontri si svolgeranno alle ore 21.

AL VIA ANNO DI PASTORALE GIOVANILE

PISA - Al via - il prossimo martedì 29 settembre, festa di San Michele arcangelo - l'anno di pastorale giovanile e vocazionale. Alle ore 19, nella chiesa di San Michele in Borgo, l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** presiederà una concelebrazione eucaristica, cui sono invitate in particolare le segreterie di pastorale giovanile, accompagnate dai loro sacerdoti responsabili.

Una cornice particolare quella della chiesa di S. Michele in Borgo e dei locali ad essa annessi: questa casa/chiesa è infatti il luogo scelto per le iniziative di pastorale giovanile e vocazionale. Un luogo che deve ancora trovare una sua conformazione pastorale specifica, ma che già da qualche anno offre a ragazzi e ragazze itinerari e figure educative per l'orientamento vocazionale.

Una casa dove, dallo scorso anno, è «impiantata» la comunità dell'anno propedeutico al seminario. Si chiama «Sicomoro», proprio come l'albero del racconto di Luca. «Il Sicomoro - osserva il direttore della pastorale giovanile e vocazionale **don Salvatore Glorioso** - esprime simbolicamente l'opportunità che la Chiesa pisana offre ai nostri giovani di poter vedere il Signore che passa per la "strada" e che vuol "entrare" nella nostra "casa". In questi anni sono stati diversi i ragazzi che, frequentando l'anno propedeutico, sono entrati in seminario.

Anche per questo particolare anno pastorale 4 ragazzi del propedeutico (2 di Lucca e 2 di Pisa) hanno scelto di intraprendere il cammino del seminario interdiocesano. Con la festa di S. Michele ufficialmente inizia anche l'anno propedeutico e fino alla metà di ottobre sarà possibile accedere al percorso. La celebrazione eucaristica di martedì 29 settembre sarà preceduta (alle ore 18) dalla recita di un rosario per le vocazioni. Anche domenica 27 e lunedì 28 settembre, alle ore 18 in San Michele in Borgo, si reciterà il rosario chiedendo a Dio di suscitare nuove risposte alla sua «chiamata». Domenica 27 settembre, alle ore 21, incontro di preghiera secondo lo stile di Taizé. La sera successiva, alle ore 19.30, preghiera e benedizione dei negozianti di Borgo Stretto e dintorni. La festa avrà una sua appendice sabato 3 ottobre, quando il maestro **Claudio Pallottini** terrà - alle ore 21 nella chiesa di San Michele in Borgo - un concerto d'organo. E domenica 4 ottobre, sempre alle ore 21, quando in San Michele in Borgo potremo assistere al concerto strumentale de «I bei legami ensemble». Intanto domenica 20 settembre, alle ore 18.30, la consulta diocesana di pastorale giovanile si incontrerà in Arcivescovado.



A NOVEMBRE IL PISA BOOK FESTIVAL

PISA - La città della torre pendente non rinuncia alla sua fiera del libro e anche quest'anno regalerà al pubblico dei lettori l'appuntamento culturale che da 18 anni anima l'autunno in Toscana. Da giovedì 5 a domenica 8 novembre, il Pisa Book Festival torna al Palazzo dei Congressi di Pisa per ospitare la più importante fiera degli editori indipendenti d'Italia con tanti autori nazionali e internazionali.

In questo anno complesso e opaco per tutti, il Pisa Book Festival sarà la prima fiera del libro ad aprire le porte al pubblico e agli editori, con una particolare edizione studiata nel massimo rispetto delle regole e delle misure igienico-sanitarie per garantire la salute di espositori, visitatori e operatori. Il Pisa Book Festival 2020 vuole mandare un segnale positivo di rinascita che, dal mondo del libro, raggiunga tutta l'Italia. Per questo, il Paese Ospite d'Onore della 18esima edizione sarà l'Italia degli editori indipendenti con i loro libri e i loro autori. Ma c'è di più, perché per dimostrare vicinanza e aiuto concreto agli editori e alle famiglie che in questo anno hanno vissuto e ancora vivono la crisi connessa con l'emergenza sanitaria, gli organizzatori annunciano la decisione di rendere gratuito l'ingresso per tutte e quattro le giornate della fiera, mentre gli hotel stanno pensando a pacchetti promozionali per l'accoglienza in città.

Per assicurare la massima fruibilità degli stand e degli eventi nel rispetto delle norme igienico-sanitarie, gli organizzatori hanno pensato ad un nuovo format che aggiunge agli eventi in presenza una importante offerta digitale su tutti i canali del Pisa Book Festival, youtube, facebook, instagram, twitter. L'ingresso alla fiera sarà libero, regolato solo dalle misure in vigore per assicurare il distanziamento fisico fra i partecipanti che dovranno muoversi tra gli stand secondo percorsi tracciati. Nelle sale conferenze il numero degli spettatori sarà ridotto e calcolato in base alla capienza di ciascuna e sarà obbligatorio indossare la mascherina.

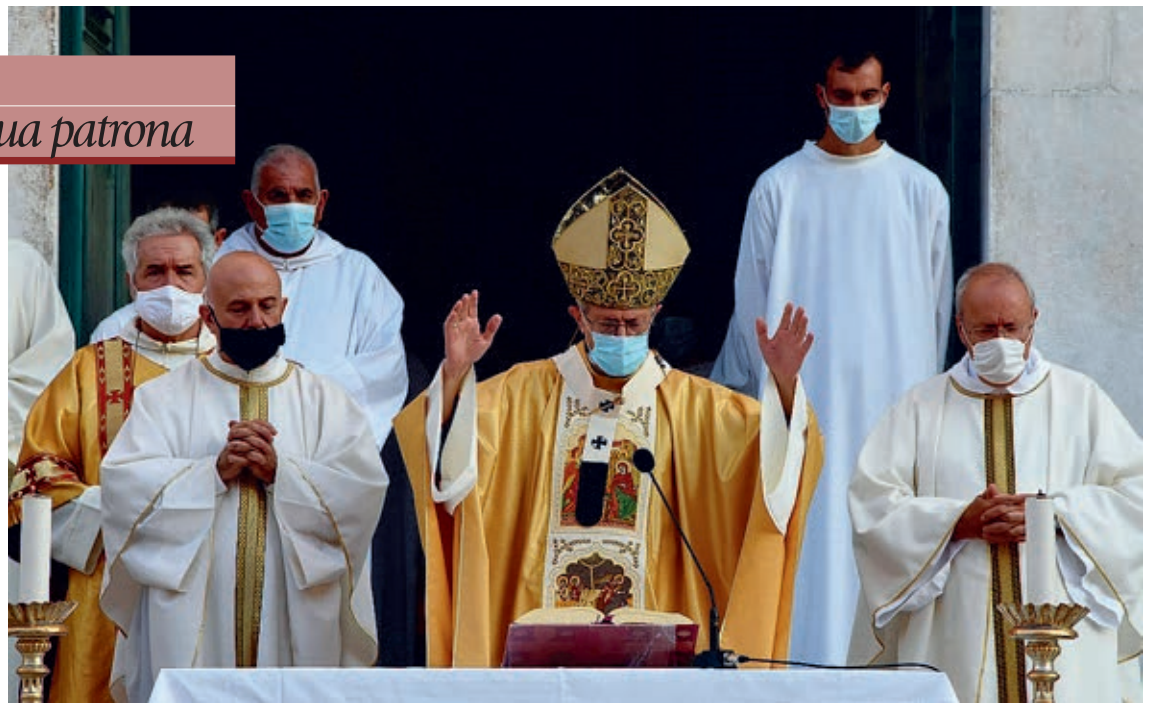
COME È CAMBIATO IL MODO
DI DIRE «TI AMO»

PISA - La terrazza della palazzina storica della sede della Navicelli srl, ha ospitato, lo scorso giovedì, la pièce «Spogliati nel tempo». Uno spettacolo originale, teatrale-musicale, scritto a quattro mani dal regista ed attore **Renato Raimo** e dalla pianista e compositrice trentina **Isabella Turso** (insieme nella foto pubblicata qui sopra). Rappresentato sia in Italia che all'estero, lo spettacolo - che ha avuto il patrocinio Mibact nel 2018 - ha riscosso un bel successo.

Spiegano gli autori: se la lingua e l'arte evolvono, anche l'amore, la febbrile attesa di una risposta e l'abbandono hanno assunto una connotazione completamente diversa con l'avvento della rete. Un sintetico sms non può certo competere con le dichiarazioni d'amore del passato o con le pene per l'abbandono affidate ad un foglio di carta. Lo spettacolo, di appena un'ora, ha proposto un viaggio nel tempo lungo tre secoli: dalle lettere di Mozart ai watshapp di oggi, passando dalle parole d'amore di Beethoven, Rousseau, Voltaire, Napoleone, Shaw o Wilde.

LA VERSILIA
e la sua patrona

Lo scorso martedì 8 settembre, festa della Natività di Maria, la cerimonia di scoprimento della venerata immagine mariana è avvenuta all'aperto, fuori dal Duomo di San Martino a Pietrasanta



L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto tra il proposto del Duomo di Pietrasanta monsignor Stefano D'Atri ed il vicario foraneo don Piero Malvaldi

La Madonna del Sole sul sagrato

DI ANNA GUIDI

La città di Pietrasanta è tornata a rendere omaggio alla venerata immagine della Madonna di Sotto gli organi. Quella celebrata lo scorso martedì 8 settembre, festa della Natività di Maria, è una cerimonia che passerà alla storia per più motivi: per il luogo che l'ha ospitata, ovvero il sagrato del Duomo di San Martino e non la chiesa; per le misure anti-Covid adottate: tutti i convenuti erano dotati di mascherina e molti volontari sono stati impegnati nei controlli; per il sole battente, nonostante fossero le 18 del pomeriggio; e per il ridotto pubblico ammesso ad assistere al ricoprimento. È stato l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** a presiedere la concelebrazione eucaristica. Concelebranti: **monsignor Stefano D'Atri, don Piero Malvaldi, monsignor Danilo D'Angiolo, don Salvatore Glorioso, don Francesco Parrini, don Edoardo Butta, don Giuseppe Napolitano, don Roberto Buratti, don Carlo Filiè, padre Maria Francesco Cecchetto, don Andrea Ghiselli, fra' Enrico Valdambri, i diaconi Luciano Grassi e Gianni Brignoli**. Le autorità civili erano rappresentate dal sindaco **Alberto Stefano Giovannetti** arrivato con la moglie, **Maria Luisa Manfredi**. La Schola cantorum di «San Martino», diretta dalla professoressa **Susanna Altemura** e accompagnata all'organo dalla professoressa **Elena Ceragioli**, ha animato la liturgia.

Particolarmente commovente il *Magnificat* cantato dalla voce solista di suor Apollonia delle Serve di Maria che prestano servizio alla Casa diocesana della Rocca. Il Duomo, martedì scorso, si presentava più bello di sempre, *stagliato* nell'azzurro del cielo con la Rocca e Sant'Agostino a sentinella della piazza gremita di fedeli versiliesi, ma anche di ospiti in vacanza devoti alla Madonna del Sole di Pietrasanta. A tutti loro si è rivolto, nell'omelia, monsignor Giovanni Paolo Benotto, richiamando l'attenzione sul «mistero dell'amore di Dio che si fa a vicino a noi attraverso l'immagine della maternità di Maria». In riferimento alla prima lettura (dal libro di Ester, 4, 17), l'Arcivescovo ha dato risalto alla situazione complicata in cui Ester viene a trovarsi quando, consapevole che «il suo atteggiamento poteva essere di salvezza o di dannazione per il suo popolo, si affida al Signore». L'intercessione di Ester richiama quella di Maria. Il Vangelo (Gv 2, 1-11) proponendo le nozze di Cana, mette in luce Maria in funzione di mediatrice: non è ancora giunta l'ora del Figlio, ma ugualmente, sua madre invita i servi a fare ciò che Egli dirà. Dopo la benedizione solenne ha preso la parola **don Piero Malvaldi**, vicario foraneo, introducendo il tema dell'anno pastorale «che impegna più significativamente che mai le nostre parrocchie dal mare alle montagne». L'invito rivolto a tutti: «Sentiamoci uniti, facendo nostre le parole con cui sant'Agostino si dichiarava pastore e allo stesso tempo pecorella presso Gesù».

Una giornata faticosa, ma emozionante per il proposto del Duomo **monsignor Stefano D'Atri**: il suo primo ringraziamento è andato all'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, il secondo... ai confratelli, ai fedeli e ai volontari e alle volontarie di Unitalsi, Croce Verde, Croce Rossa, Misericordie di Pietrasanta e di Marina di Pietrasanta che, coordinate dal presidente della consulta, **Andrea Galeotti**, hanno collaborato alla organizzazione della cerimonia.

Ecco perché l'8 settembre
si scopre quel dipinto

Nel giorno in cui la Chiesa festeggia la natività di Maria, dunque, nel Duomo di San Martino a Pietrasanta si scopre la venerata immagine della Madonna del sole. La scelta, che potrebbe sembrare quasi scontata, in realtà non lo fu. Fino al 1745 era stato il magistrato a decretare e fissare quando l'immagine doveva essere scoperta: ma in occasione di una deliberazione del 2 dicembre di quell'anno, il capitolo, appellandosi ad una *bolla* di Benedetto XIV, obiettò che il compito era divenuto di pertinenza dell'ordine diocesano, del Capitolo o del Clero. Dopo un po' di resistenza, il magistrato desistette dalla sua posizione e si giustificò dicendo che non conosceva l'esistenza della Bolla. Da allora fu dunque l'autorità ecclesiastica a fissare le date delle feste della Madonna del Sole: insieme al Sabato del Voto - che già era stata fissata per il sabato precedente la domenica delle Palme - da allora in poi la venerata immagine sarà scoperta il 24 maggio, ricorrenza di Maria Ausiliatrice, e l'8 settembre, dedicato alla Natività di Maria. Tra gli annuali scoprimenti dell'8 settembre, merita ricordare quello del 1799. In quella data venne inaugurato un nuovo altare e si resero grazie alla Madonna non tanto, come si volle far credere ufficialmente, per l'approssimarsi del nuovo secolo, quanto per inneggiare alla partenza delle truppe francesi. Sul cadere dell'estate del 1835 venne ad incomberare su Pietrasanta la minaccia del colera che imperversava a Livorno e a Genova. La popolazione, memore dei tempi in cui aveva invocato la Madonna contro la malaria e la peste, tornò ad implorarla l'8 settembre. E il colera risparmiò la comunità di Pietrasanta.

Anna Guidi



GIROVAGAR
di loco in loco

La «nostra» Anna Guidi con alle spalle i ruderi del complesso di Petrosiana dedicato alla Maddalena

LA CURIOSITÀ

IL TESTAMENTO
DEL MONACO
STEFANO
CERAGIOLI

È un inventario, redatto nel 1688, contenuto nel documento di amministrazione di quella che oggi è chiamata «chiesaccia», allora chiesa con annesso convento, a compiere il miracolo di portarci indietro nel tempo fra le spesse pareti innalzate da appena quaranta anni. L'inventario è un elenco di oggetti, descritti minuziosamente uno per uno, essenziali al tranquillo scorrere della quotidiana vita eremitica e allo svolgimento delle sacre funzioni: quattro candelabri di ottone, un panco di noce, due corporali, quattro purificatori, stola e manipolo simili, un paliotto di seta celeste e fiorato guarnito di seta, piumacci rossi e bianchi, rossi e bianchi anche i quattro vasi da fiori mentre quattro tovaglie fini sfoggiano attorno una trinetta che non spetta ad altre quattro più ordinarie, un manutergi, due ampolline, un confessionale di legno, due calzoni. Tutto sommato la vicenda dell'Oratorio di Santa Maria Maddalena in Vallombrosa fu relativamente breve e non proprio serena.

Il 22 marzo del 1691, intenzionato a farsi pellegrino alla volta dei luoghi santi di Roma e alla Casa Santa di Loreto, il religioso detta le sue volontà testamentarie in mano del signor pievano di Stazzema in caso di morte o di non ritorno

descrizione, consente, a chi è dotato di sufficiente immaginazione, di ricostruire una lontana intimità, di abbracciare con lo sguardo la navata illuminata debolmente, l'altare rivestito di azzurro, la fitta grata del confessionale, il pavimento di piastrelli che, passando sotto il grande arco di pietra, conduce alla soglia della cella: una stanza piccola in basso in cui si apre una finestrella ed un ambiente più ampio in alto, raggiunto da una scala. È in questi due locali e nel vasto spazio della chiesa che Stefano di Giobatta Ceragioli della pieve di Camaiore ha trascorso il suo tempo eremitico. Il 22 marzo del 1691, intenzionato a farsi pellegrino alla volta dei luoghi santi di Roma ed alla Casa Santa di Loreto, Stefano detta le sue volontà testamentarie da consegnare in mano del signor pievano di Stazzema in caso di morte o di non ritorno. La copia del testamento è su una carta utilizzata come fodera per uno strumento di archivio. Stefano esprime la volontà di lasciare all'eremo la quota di olio «alla grossa quanta ne sta in mano del padre», una quota di farina di castagne che sarà consegnata da Giobatta di Cesari di Stazzema, un pagliericcio nuovo comperato da lui stesso con un lenzuolo nuovo a corredo, «un pennato non manicato, sei forchette, una camicia nuova.....». Non è vecchio di anni il nostro eremita, se vive ancora suo padre, e in ogni caso giovane è la sua anima. A noi, seduti fra le rovine invase di alberi, liane e licheni, risucchiata ormai dai ruderi anche l'ultima ombra, piace immaginarlo mentre, saltando di sasso in sasso, la bisaccia a tracolla, la preghiera sulle labbra, al delucio di un'acera primavera, si lascia alle spalle la buia valle del Caraglione, il cuore colmo di sogni, nei sandali la strada.

Anna Guidi

Quella «chiesaccia» a Petrosiana

DI ANNA GUIDI

I ruderi della «chiesaccia» e l'intero complesso di Petrosiana intitolato alla Maddalena meritano una visita. Alla «chiesaccia» si arriva, partendo da Cardoso, attraverso un percorso piuttosto lungo ma suggestivo. Superato l'abitato, si percorre lo sterrato fino ad incontrare il sentiero n 8 del Cai che porta a alle Porchette. Raggiunta, dopo una lunga salita, la fonte di Moscoso, il sentiero 8 si innesta sul 6, che sale alla foce di Petrosiana e prosegue scendendo fino a Fornovolasco. Molto prima di raggiungere questo paese, si incontrano nel greto del fiume i ruderi dell'oratorio di Santa Maria Maddalena che hanno guadagnato l'appellativo di «chiesaccia». Edificato nel 1627, come denuncia una data scolpita in spigolo di facciata, l'edificio rivela, fra macerie e piante liberamente cresciute, un perimetro di 13.80 metri di lunghezza e 6.30 di larghezza che corrispondono alle quindici e alle otto braccia riferite nell'*Inventario* del 1628. Si intuisce un grande arco disposto trasversalmente ed uno spazio interno articolato articolava in chiesa e «romitorio e sagrestia». Le mura, ad *opus quadratum*, negano nella regolare disposizione delle

pietre, il secolo di costruzione, dichiarato invece apertamente dalla lunetta a sesto abbassato del bellissimo portale, nel cui spessore ammiccano due testine rivolte alla piazzola lambita dal torrente. Nei brandelli di muri di questa San Galgano Apuana si notano nicchie e ripostigli, lembi di intonaci sboccellati decorati con piccoli triangoli rossi, una porta e una finestrella murate. Il terrilogo ci informa di un ampio loggiato appoggiato all'esterno e di un breve campanile innestato nell'alzato che nel disegno del Silicani rivela un ancora deciso color rosa. Una chiusa circonda l'edificio e, presumibilmente, l'annesso composanto. A circa trenta metri di distanza sono ancora visibili i resti del primo romitorio, indicati nel terrilogo e nel catasto leopoldino come «Vestigia

LA SCHEDA

IL MONTE BIFRONTE

Il monte bifronte: potrebbe essere ribattezzato così il Forato. Non solo per il gioco delle albe e dei tramonti di sole e luna che si ammira da ambedue le parti, e nemmeno per la devastazione che l'alluvione del 1996 seminò in Cardoso e Fornovolasco, i due borghi ai piedi delle opposte falde. A scavare più a fondo emergono altre corrispondenze: alla sorgente del Versilia che sfocia nel Tirreno fa da contrappunto quella della Turrice che confluisce nel Serchio. al culto di San Leonardo corrisponde quello di Santa Maria Maddalena e le due venerazioni hanno più di punto in comune. Intanto nel santuario di Cardoso c'era un quadro, oggi appeso nella chiesa madre, in cui compariva anche la Maddalena, protettrice, al pari di San Leonardo, dei carcerati. Due ex voto ribadiscono la concomitanza: un paio di manette appese dietro l'altare nel santuario, e i ceppi spezzati incisi su un' enorme pietra incastonata nei ruderi della «chiesaccia», giù nel Caraglione. Del resto in terre di confine, agli audaci spesso bastava un balzo per riconquistare la libertà. Ma c'è dell'altro ancora: san Leonardo che, secondo una biografia leggendaria, avrebbe aiutato la regina a dare alla luce un figlio nella foresta di Pouvin, è anche protettore del parto. Ebbene, le carte di archivio rivelano che anche l'Oratorio di Santa Maria Maddalena era fatto segno di un' identica venerazione: il terrilogo steso da Agostino Silicani nel 1768 riporta l'indicazione di un' intitolazione, in seguito cassata, condivisa dall'apostola apostolorum con sant'Anna e santa Margherita di Antiochia. Alla prima, madre della Madonna, si rivolgono le donne desiderose di un figlio, la seconda è invocata per accelerare il parto: la tradizione vuole che avesse squarciato con una croce il ventre del drago da cui era stata inghiottita. Da quel ventre la santa sguscio fuori proprio come un neonato sguscia dal ventre materno.

A.G.

Chiesa Vecchia», vale a dire l'*Hospitale de Volaschio*, citato in un documento del 1260 come dipendente dalla pieve di Santa Felicità di Valdicastello in Versilia. Ed è proprio a Valle Bona, Valdicastello, che nel XIII secolo si trasferirono, se non del tutto in parte, gli agostiniani di Vallombrosa, così si chiamava al tempo la valle del Caraglione. La leggenda vuole che i monaci trasportassero a spalle da Petrosiana a Valle Bona, Valdicastello, le mille duecento pietre utilizzate

per costruire il nuovo eremo. I fermenti del XIII secolo e il rarefarsi dei pellegrini li indussero a calarsi nella pianura lambita dal mare, una realtà in piena fioritura commerciale, politica e culturale, che avrebbe reso più incisiva la loro presenza. In seguito, pur mantenendo attivo l'eremo di Valle Bona, si

dislocarono a Pietrasanta dove, costruita una ricca chiesa con annesso convento, operarono fino alla soppressione napoleonica. Tornando ai ruderi del Caraglione, popolati di tronchi e sommersi dai detriti, possiamo immaginare, affidandoci all'*inventario* e al documento di amministrazione, come vi scorresse la vita quotidiana degli eremiti che restarono quassù, chiamati anche a svolgere attività pastorale per i sempre più numerosi abitanti delle località vicine che andavano popolandosi a seguito della richiesta di legname e dell'estrazione di minerali. Gli oggetti elencati nei due strumenti evocano riti e cerimonie e timidamente alludono anche alla dimensione più personale e privata: quattro candelabri di ottone, un *convivium* in cornice di legno gialla senza oro, un panco di noce, due corporali, quattro purificatori, stola e manipolo simili, un paliotto di seta celeste e fiorato guarnito di seta, piumacci rossi e bianchi, rossi e bianchi anche i quattro vasi da fiori mentre le quattro

tovaglie fini sfoggiano attorno una trinetta che non spetta ad altre quattro più ordinarie, un manutergi, due ampolline, un confessionale di legno, due calzoni. Tutto sommato la vicenda dell'Oratorio di Santa Maria Maddalena in Vallombrosa fu relativamente breve e non proprio serena.

Monsignor Giuseppe Palma, vescovo di Lucca (il passaggio all'arcidiocesi di Pisa avverrà nel 1798, ndr), in occasione della visita pastorale del 1752, rilevò molte inadempienze e trascuratezze, di conseguenza intimò al cappellano **Vincenzo Balduini** di celebrare le Messe e di annotarle accuratamente, nonché di sistemare le pendenze economiche e, soprattutto, di assolvere le finalità per le quali la chiesa era stata riedificata dopo l'abbandono del primo romitorio: garantire agli abitanti della Petrosiana la possibilità di ascoltare la Messa e ricevere i sacramenti, stanti le difficoltà, acute in inverno, derivanti dalla sentieristica e dalla distanza di tre miglia dalla pieve di Stazzema. Il vescovo, preoccupato dell'abbandono spirituale in cui si trovava il popolo di Petrosiana, richiamò anche il pievano di Stazzema ai doveri di controllo e di garanzia. Egli, in caso estremo, avrebbe dovuto convincere i fedeli a raggiungere la chiesa parrocchiale e, se si fossero rifiutati, avrebbe dovuto lui stesso recarsi in Petrosiana o inviarsi altro sacerdote. Pare che il cappellano Balduini restasse sordo ad ogni ammonimento.

Non è certo casuale che la compilazione del *Terrilogo* cada nel medesimo anno, il 1768, in cui muore il Balduini. Appena scomparso, il pievano **Lorenzo Francesco Tacchelli** e il proposto e vicario foraneo di Pietrasanta **don Giovanni Salvadori**, si misero d'urgenza a sistemare confini, censi, dazi, doveri ed obblighi relativi alla cura delle anime. La fatica del Silicani ebbe termine il 29 agosto del 1769. Nonostante gli interventi del reverendo Salvadori e del compadrone don Tacchelli, non fu però possibile districare tutti i nodi. Una ventina d'anni dopo la «chiesaccia», anche per i bisogni della popolazione ulteriormente accresciuta, ad un secolo e mezzo della sua edificazione, venne abbandonata ed oratorio e culto nel 1786 traslocarono più in alto. Il resto della storia alla prossima puntata.

Meritano una visita i ruderi dell'antica chiesa e l'intero complesso di Petrosiana intitolato alla Maddalena. Una storia a tratti suggestiva ricostruita da Anna Guidi



Avanti veloce

DALLA PARTE DELLE PERSONE E DELLE IMPRESE



Laura Cesotti - fotografa.it

Missaggio pubblicitario con finalità promozionale

La vicinanza al territorio è un valore unico. Un valore che si rafforza grazie alle nostre persone che di questa terra fanno parte e sanno come sostenere concretamente le famiglie e le imprese. Avanti Veloce, molto più che semplici parole.

Scopri tutte le misure a sostegno di famiglie e imprese su bmlucca.it

